

sonare. Giovanni e altri cento dipendenti sono lasciati a casa. «Per lui c'è stato un accompagnamento psicologico, ma è stato un



**Il lavoro è l'esperienza che ha determinato tutta la sua vita: per anni si è mosso in totale autonomia, ma la mancanza di una occupazione ha causato un peggioramento delle condizioni di salute**

*Cecilia Galaffu*

duro colpo. Il lavoro - racconta la sorella Cecilia - è stato sicuramente l'esperienza che ha determinato la sua vita. Per anni si è mosso in autonomia, imparando a spostarsi con i mezzi pubblici, memorizzando nuovi percorsi quando abbiamo cambiato casa o l'azienda ha cambiato sede. Da quando non lavora più è molto disorientato e il suo peggioramento è evidente giorno dopo giorno».

Lo choc del licenziamento nel suo caso forse poteva essere evitato se la legge italiana prevedesse il pensionamento anticipato per le persone affette da sindrome di Down. Invece, al momento, la legge 218 del 1952 lo prevede per i non vedenti (a 50 anni per le donne e 55 per gli uomini); mentre la legge 503 del 1992 stabilisce il tetto dei 55 anni per le donne e 60 per gli uomini con un'invalidità certificata non inferiore all'80 per cento. Ma non fa menzione dei lavoratori con un cromo-

some. Giovanni e altri cento dipendenti sono lasciati a casa. «Per lui c'è stato un accompagnamento psicologico, ma è stato un

aria pensione da quando la sua ditta è passata di mano e lui è stato licenziato. A destra, Giovanni e Giuliano al laboratorio dell'associazione «Il Grappolo» e, in primo piano, ancora Giovanni



soma in più. Un vuoto legislativo che è diventata la battaglia personale della sorella di Giovanni, ex insegnante da poco in pensione.

«Il fatto è che nell'ultimo decennio l'aspettativa di vita di una persona con Sindrome di Down - spiega Cecilia - è passata da 40 a 62 anni. Con le dovute proporzioni è come se a me avessero chiesto di lavorare fino a 90 anni». E dunque il caso di Giovanni è oggi, se non unico, tra i pochissimi in Italia. Per ora. «Non conosciamo nessuno

come lui che abbia maturato 37 anni di contributi - dicono i familiari - e sono ancora poche le persone della sua generazione riuscite a inserirsi nel mondo del lavoro». Sulla scelta lavorativa di Giovanni ha influito il desiderio del papà di rendergli possibile un lavoro normale. Così, dopo aver frequentato la scuola Treves a Milano e i laboratori di falegnameria e legatoria di Centri socioeducativi milanesi, era iscritto alle liste speciali di collocamento. Scelta azzeccata.

## La denuncia Anffas

### «Trasporti e sostegni insufficienti, per i disabili la scuola non è un diritto»

**D**ifficoltà di trasporto, carenze nell'assistenza sull'igiene personale, ritardo nell'assegnazione dell'insegnante di sostegno. Sono alcune delle tante segnalazioni arrivate all'Anffas a metà settembre. «Come ogni anno - segnala l'Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale - con l'avvio dell'anno scolastico, sono state numerose le segnalazioni relative ai tanti problemi che gli studenti con disabilità e i loro familiari devono affrontare». In Italia su 7.682.635 studenti complessivi sono oltre 245.000 quelli con disabilità. «Ogni anno - denuncia Anffas - le famiglie e gli studenti con disabilità all'inizio dell'anno scolastico

incontrano queste difficoltà, che spesso poi si protraggono per l'intero anno di scuola». Anffas ha avviato una campagna di monitoraggio sull'intero territorio nazionale mobilitando tutte le basi associative per tutelare tutti gli alunni con disabilità e consentire loro di avere tutti i servizi e tutti i sostegni necessari. «Auspiamo che queste segnalazioni vengano *in primis* prese in considerazione dai dirigenti scolastici - ha dichiarato il presidente nazionale Roberto Speciale - e proprio a questi ultimi ci rivolgiamo per chiedere di sorvegliare affinché tutti i sostegni siano predisposti in maniera idonea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA